

È L'ORA DI BIOETICA

Pillola abortiva, testamento biologico, fecondazione, insegnamento della religione: sarà scontro tra laici e cattolici. Decisi a conquistarsi consensi trasversali

DI TOMMASO CERNO

È in arrivo il bio-autunno caldo. La battaglia sui temi etici, la più difficile per il Parlamento, comincerà a settembre. In agenda c'è una bomba a orologeria, il testamento biologico, passato dal Senato alla commissione Affari sociali della Camera e atteso in aula per il voto finale. Un referendum su Eluana. «Spiegheremo che è stata eutanasia», annunciano i cattolici di Pdl e Pd, pur con la maggioranza dell'elettorato schierata per l'autodeterminazione delle cure (i sondaggi oscillano fra il 61 e l'83 per cento). Il tutto mentre in Italia scienza e fede non dialogano ormai più. Su nulla. Infuria la polemica sulla Ru486, la pillola abortiva autorizzata dall'Aifa, l'agenzia del farmaco. E il governo annuncia subito imprecisati parletti, prima ancora di leggere le relazioni tecniche sulle sperimentazioni avvenute nel nostro Paese dal 2005. Scontro ideologico anche sull'ora di religione, dopo la sentenza del Tar che nega crediti aggiuntivi agli studenti ed esclude i prof dagli scrutini della maturità. La Cei accusa i giudici di «illuminismo», ordina al governo di fare ricorso (il ministro Gelmini obbedisce) e poi chiama a raccolta il fronte parlamentare bipartisan per una nuova crociata.

In ballo ci sono etica e fede, certo, ma anche tattica politica. C'è il premier Berlusconi, azzoppato dagli scandali a luci rosse sulle escort, che va a caccia di indulgenza plenaria in Vaticano. E la Cei lo sa. Poi c'è Gianfranco Fini, sempre più sganciato dal Cavaliere, in cerca di trasversalità per rafforzare il suo ruolo istituzionale in vista, magari, di un approdo al Quirinale. E c'è il Pd alla conta delle primarie, diviso fra vocazione laica alla Umberto Veronesi e tessere cattoliche alla Paola Binetti, entrambe indispensabili a Franceschini e Bersani per vincere il congresso.

È in questo clima che l'Italia legifererà su vita e morte, scriverà le regole di utilizzo della pillola per l'interruzione della gravidanza e definirà le linee guida per la diagnosi prenatale sul feto, an-

che invasiva, dopo che la Consulta l'ha autorizzata, cancellando una parte della contestata legge 40. A Montecitorio l'aria è pesante. La stessa del 26 marzo, quando il Senato approvò il ddl Calabrò, il cosiddetto decreto Eluana, scritto in fretta e furia col solo scopo di vietare lo stop alla nutrizione artificiale autorizzata dalla Cassazione. Si riparte da lì, dall'unica legge in Europa che obbliga a tenersi un sondino infilato nello stomaco, anche se mai autorizzato dal malato. E fino a dove ci si potrà spingere non è dato sapere.

Da Palazzo Chigi è arrivato l'ordine di «rinsaldare il gruppo parlamentare», rivelano a via dell'Umiltà. I capi hanno parlato: «Nessun blitz, o sterile dibattito sul sesso degli angeli. L'imperativo è rasserenare i rapporti con la Santa Sede». Da An c'è l'appoggio degli ex colonnelli Maurizio Gasparri e Alfredo Mantovano, oppositori delle aperture finiane sulla bioetica. «Il messaggio arriva forte e chiaro da qualche giorno», confermano a Montecitorio, dove i fedelissimi del Cavaliere studiano le mosse del presidente Fini, che al congresso bocciò il ddl Calabrò. Scommettono che «alla fine la carica istituzionale lo ingesserà». Ma dovranno fare i conti anche con l'area laica del Pdl, minoritaria, guidata da Benedetto Della Vedova e dalla sua associazione «Libertiamo». Con l'appoggio al Senato di Ferruccio Saro, ex craxiano vicino al Cavaliere, ma al tempo stesso regista del trasferimento in Friuli di Eluana, preparano una contromossa. Sono convinti che al premier giovedì poco «la linea dura», mettersi agli ordini del clero finirebbe per suonare «ipocrita» al Paese, dopo la bufera su sesso e festini. Un boomerang forse peggiore dell'anatema vaticano.

Ed ecco il piano bis: convincere il Parlamento, con audizioni di medici e giuristi, che tanto la legge Calabrò quanto la deregulation sul distacco del sondino sono errori. «Leggi prescrittive, che generano scontro ideologico e rischiano l'impugnazione. La strada giusta è una soft law», dice Della Vedova. Una norma leggera, che regoli l'accanimento terapeutico, vieti

l'abbandono del paziente, ma lasci in bianco i punti più controversi come nutrizione e ventilazione artificiali. Si partirebbe dalla bozza della Cdu tedesca di Angela Merkel, ben vista anche dalla chiesa di Baviera, che poi è la stessa di papa Ratzinger: il medico non sarà un mero esecutore bio-testamentario, avrà il compito di verificare la volontà del paziente. Altrimenti, delle dichiarazioni di fine vita non se ne fa nulla. Un testo che potrebbe trovare consensi anche nell'Udc, schierato con la Chiesa, ma alla ricerca di una posizione autonoma fra i cattolici, consapevole che se il clero applaude i pasdaran, parroci, associazionismo e fedeli sono meno compatti. I laici contano, invece, di convincere il gruppo di onorevoli più sensibili alle battaglie liberali, da Margherita Boniver a Gaetano Pecorella, da Giuseppe Calderisi a Giorgio Straquadagno, fino a Fabio Gava, Enzo Raisi e Benedetto Granata. Con l'equidistanza di quei cattolici, dal sottosegretario Antonio Bonfiglio alla deputata Isabella Bertolini, convinti che una legge non sia più necessaria.

Chi vuole a tutti i costi fermare il piano bis è Sacconi, in lotta per restare al vertice della sanità, promessa al vice Ferruccio Fazio. Longa manus del ministro, interventista come già fu per il caso Englaro, sarà il sottosegretario Eugenia Roccella. Attenta, stavolta, a non invadere gli spazi del Parlamento per non agitare Fini, parecchio sensibile su quel tasto. Ma le aperture concrete del ministero sono poche: «Non stravolgeremo la legge sullo stop a nutrizione e idratazione», dice a «L'Espresso» la Roccella. Se accadrà, «si ripartirà dal decreto del governo varato a febbraio». Proprio quello, il «salva-Eluana» che Napolitano si rifiutò di firmare. «Dialogo? Quando c'è stata la maggioranza si è allargata. Il criterio dell'autodeterminazione è vecchio, parziale, superato».

Ditelo a Ignazio Marino che su quel criterio ha costruito la candidatura a segretario del Pd. «Come la pensi il governo lo so, qualcuno può spiegarmi come la pensano le altre due mozioni del Pd?». Quelli di Bersani ripetono il refrain laico: «Scegliere secondo coscienza». Ma Rosy Bin-

di ed Enrico Letta mantengono le posizioni assunte con Welby ed Englaro. Contrari. Franceschini schiera Paola Binetti, che sul ddl Calabrò non solo non ha dubbi, ma accelera: «Eluana dimostra che è stata eutanasia passiva. Ci sarà la legge prima di Natale».

Dalla Grecia, Livia Turco, capogruppo Pd in commissione, ci prova a stemperare. «Il primo voto sarà sulle cure palliative, in aula il 14 settembre. C'è stata intesa con la Binetti e anche l'apertura del governo, che ha stanziato 50 milioni dopo il nostro ostruzionismo». Per il resto, però, è muro contro muro. Su tutto. Anche sulla Ru486. Il governo chiede dati certi e annuncia linee guida. Secondo alcuni col rischio di paletti ideologici. E proprio l'ex ministro della Sanità che avviò le verifiche, durate 3 anni, chiederà l'audizione davanti ai commissari. Per sapere cosa intendano fare con la nuova pillola. E come si muoveranno sulle diagnosi preimpianto. I dati ci sono. La sola Emilia Romagna sperimenta la Ru486 da quattro anni, con 1500 pazienti. Nessun decesso, mostrano le statistiche. Pochissime complicazioni cliniche, l'1 per cento. Nessun aumento del numero totale degli aborti. «Ma c'è il rischio che si esca dagli ospedali e diventi una procedura domiciliare, in disaccordo con la 194», avverte la Roccella. Lasciando intendere che le linee guida nazionali stanno per arrivare. «Assieme alle Regioni». ■

Nella Pdl nasce un fronte contrario alle cure forzate. Ispirato alle scelte fatte in Germania dalla Cdu